

L'AGER LUNENSIS E L'ESPANSIONE ETRUSCA A NORD DELL'ARNO

Fra le varie questioni, più o meno oscure ed intricate, relative al popolo etrusco, ve n'è una che è stata sempre sorvolata, per dir così, dagli studiosi che, o hanno evitato di trattarla, o si sono limitati a brevi e vaghe affermazioni: intendo parlare dei rapporti etrusco-liguri e della espansione etrusca a nord dell'Arno, affermata da alcune fonti classiche. Così, il Müller-Deecke (1) afferma che le regioni di Lucca e di Luni, etrusche originariamente, furono conquistate dai Liguri all'epoca degli ultimi grandi movimenti celtici (verso il 360 a. C.), che spinsero questo popolo nelle montagne sovrastanti all'Etruria. Prima, non solo la costa fino alla Magra era in mano degli Etruschi, ma anche tutta la zona montuosa retrostante.

Per il Nissen (2), gli Etruschi, al culmine della loro potenza, varcarono l'Arno, occupando i contrafforti a sud dell'Appennino — come avevan già occupato quelli nord a Parma, Modena, Bologna — il golfo della Spezia e la zona costiera tra Magra e Arno. Questo territorio fu loro tolto dai Liguri Apuani in un'epoca che l'autore non specifica.

Il De Sanctis (3), invece, non è molto favorevole ad un'espansione etrusca a nord dell'Arno, della quale mancano le prove archeologiche: per potere affermare che è realmente avvenuta, egli dice, ci vorrebbe qualche conferma monumentale, più valida che non la scoperta eventuale di qualche vaso greco.

(1) *Die Etrusker*, I, p. 98.

(2) *Italische Landeskunde*, II, p. 282-83. La conquista, quindi, sarebbe posteriore a quella della Padana.

(3) *Storia dei Romani*, Torino, 1907, I, 440-41.

Il Solari (1), il Pais (2) e il Ducati (3) credono invece alla realtà di questo dominio, concordano nel porre l'inizio all'epoca della grande talassocrazia etrusca del VI e V sec. a. C. e lo fanno terminare dopo la battaglia di Sentino.

In uno studio assai recente, il Formentini (4), basandosi sul fatto che nessun avanzo etrusco è stato rinvenuto nella regione a nord dell'antico Vesidia e che gli unici avanzi archeologici differenti dalle cosiddette « tombe a cassetta » liguri sono le *statue-stele* o *statue-menhir*, dice che Livio dà il nome di Etruschi al popolo delle statue-stele, cioè ad un popolo stanziato sulle rive dell'alto Tirreno dalla prima età del bronzo, forse dall'eneolitico.

Le opinioni sono, dunque, assai varie e vale la pena, mi sembra, riesaminare la tradizione antica ed i pochi e incerti dati per arrivare, possibilmente, ad affermazioni più esatte.

Tra gli antichi scrittori, non credo che possano essere addotti a prova di un dominio etrusco oltre l'Arno e di lotte etrusco-liguri, quelli che, parlando del territorio, o di Luni, li dicono talvolta liguri, talvolta etruschi (5). Non si tratta qui di un'oscillazione dovuta, o a infiltrazioni etniche, o al ricordo di antiche successive conquiste: l'oscillazione, probabilmente, è una conseguenza di spostamenti amministrativi: la regione, ligure all'epoca della conquista romana, appartenne dapprima all'Etruria (cfr. Polibio, in Strabone V, 2, 5), poi alla Gallia Cisalpina insieme a tutto il territorio ligure, poi, in seguito alla nuova divisione in regioni dell'imperatore Augusto, ridivenne etrusca. Quando questi trasportò il confine della VII regione dall'Arno alla Magra, e riunì all'Etruria un territorio etnicamente ligure, questo potè esser considerato ligure, se lo scrittore si riferiva al popolo che vi abitava e allo stato

(1) *Il territorio Lunese-Pisano*, in *Annali delle Università Toscane*, XXIX, 1900, p. 12 sgg.

(2) *La storia di Pisa nell'Antichità*, in *Italia Antica, Ricerche di Storia e Geografia*, Bologna, 1922, II, p. 333.

(3) *Etruria Antica*, Firenze, 1926, II, p. 14 sgg.

(4) *Sulle statue stele della Lunigiana in relazione con i problemi villanoviano ed etrusco*, in *St. Etr.*, I, 1927, p. 61.

(5) Luni e l'*ager lunensis* sono liguri per Mela, Giovenale, Livio, Persio, Stefano Bizantino; sono etruschi per Strabone, Plinio, Tolemeo e Lucano; Marziale e Stazio li dicono indifferentemente liguri e etruschi. Polibio considera il territorio ligure e abitato da Liguri (II, 16), ma da una citazione straboniana sembrerebbe far cominciare l'Etruria al fiume Magra.

di cose precedente la divisione augustea, etrusco, se considerò il nuovo confine amministrativo (1). Per i poeti poi, Luni fu ligure e etrusca anche per comodità metriche, a seconda che avevan bisogno delle due sillabe brevi del dattilo (*Ligüres*), o di uno spondeio (*Tyrreni*). Se, dunque, queste affermazioni sono mal sicure, tuttavia tre autori sembrano parlare di etruschi per il territorio che c'interessa.

Al principio del IV sec. a. C. lo Pseudo-Scillace (2) pone il confine fra il popolo etrusco e quello ligure ad Anzio, località situata ad un'eguale distanza di quattro giorni di navigazione tanto dal Rodano, che da Roma (3). Dove fosse questo Ἄντιον non sappiamo, nè reggono le ipotesi proposte dai commentatori del periplo (4): senza tentare di proporre di nuove, mi sembra lecito affermare che se i dati itinerarii dello Pseudo-Scillace sono esatti — e niente fa supporre che non lo siano — la equidistanza di Anzio da Roma e dal Rodano lo pone in una zona a nord del G. della Spezia. Quindi, per lo Pseudo-Scillace, verso il 380 a. C. — epoca a cui sembra si riferiscano le notizie riguardanti l'Italia — gli Etruschi si erano spinti a nord della Magra e di Luni.

Questo dato è confermato da Livio che, parlando dell'*ager lunensis* specifica *de Ligure capto is ager erat, Etruscorum antiquam Ligurum fuit.* (XLI, 13).

(1) A. SOLARI, *op. cit.*, p. 6 sgg. e, soprattutto, PAULY-WISSOWA, s. v. *Luna*, XIII, col. 1806.

(2) In MÜLLER, *Geogr. Gr. Minores*, I, p. 17-18.

(3) Ἄπὸ Ῥοδανοῦ ποταμοῦ ἔχονται Λίγυες μέχρι Ἄντιου... παράπλους δ' ἐστὶ ταύτης ἀπὸ Ῥοδανοῦ ποταμοῦ μέχρι Ἄντιου ἡμηρῶν δ' καὶ νυκτῶν τεσσάρων... Ἄπὸ δὲ Ἄντιου Τυρρηνοὶ ἔθνος μέχρι Ῥώμης πόλεως · παράπλους ἡμηρῶν τεσσάρων καὶ νυκτῶν τεσσάρων.

(4) Il CLUVERIO ha proposto di leggere μέχρι Ἄρνου, e, difatti, in epoca storica l'Arno ha segnato realmente il confine tra la Liguria e l'Etruria; ma le misure itinerarie non corrispondono: siamo troppo vicini a Roma e troppo lontani dalla foce del Rodano. Per la ragione inversa non reggono le ipotesi del GIRONVIO, che legge μέχρι Ἄλπιου (Alpium Intemelium = Ventimiglia), nè quella del MÜLLER, che identifica con Ἄντιπολις: questa volta siamo troppo vicini al Rodano e troppo lontani da Roma. Più probabile viene considerata, generalmente, l'identificazione con Anzo di Framura, fra la Vara e l'Entella, proposta dal KIEPERT, ma anche qui, perchè l'identificazione fosse sicura, bisognerebbe esser certi che l'Ἄντιον dei manoscritti è esatto, che le misure itinerarie non hanno subito alterazioni nella trascrizione e che Anzo è un nome di origine nè romana, nè medievale.

Strabone afferma qualcosa di più, quando, descrivendo il porto di Luni, dice che è οἶον ἂν γένοιτο ὀρμητήριον θαλαττοκρατησάντων ἀνθρώπων τσαύτης μὲν θαλάττης, τοσοῦτον δὲ χρόνον (V, 2, 5). Non solo gli Etruschi sarebbero stati padroni del territorio, ma avrebbero fatto di Luni un porto militare (1).

La tradizione storica, dunque, conosce gli Etruschi in una zona che i Liguri possedevano all'epoca della conquista Romana, ma questa tradizione è attendibile?

E, subito, una questione si impone: la città principale dell'*ager lunensis*, Luna, fu etrusca, come è stato generalmente affermato? Se fu etrusca, necessariamente lo fu anche tutto il territorio a nord dell'Arno e, forse, l'Imperatore Augusto, portando il confine della VII regione alla Magra, non fece altro se non restituire i suoi confini storico-etnici.

Noi abbiamo tutte le prove di una Luni romana, sappiamo che la colonia fu dedotta nel 177 a. C. = 577 U. c., ma, dove è sorta Luni, esisteva in precedenza un centro etrusco? Questo è stato affermato da tutti gli studiosi che han parlato di Luni fino ai più recenti: i soli che si sono opposti al generale consenso sono stati il Mazzini (2) e il Formentini (3), i quali, su basi archeologiche, hanno asserito la non esistenza di un centro etrusco là dove in seguito sorse la colonia romana.

Difatti, gli scavi nella città si oppongono all'esistenza di una Luni etrusca: fu creduto un tempo che esistessero monete etrusche di Luni (4), ma quelle che le eran state attribuite furon riconosciute appartenenti alla zecca popoloniese.

Etruschi furono creduti — almeno in parte — i frammenti dei frontoni fittili trovati a Luni ed ora al R. Museo Archeologico di Firenze. Il Milani li aveva attribuiti a due frontoni del prin-

(1) Non si può pensare, come hanno fatto alcuni, che « i dominatori del mare » fossero i Liguri. Questi furono, è vero, marinai arditi e intraprendenti, ma chiamarli θαλαττοκρατοῦντες sarebbe troppo. Inoltre, dal contesto, risulta chiaramente che Strabone allude agli Etruschi.

(2) *Se sia esistita Luni preromana*, in *Mem. Acc. Lunig. G. Capellini*, IV, 1923, p. 120 sgg.

(3) *Questioni di archeologia lunense*, in *Mem. Acc. Lunig. G. Capellini*, IV, 1923, p. 91 sgg.

(4) Il primo a sostenerlo fu G. B. PASSERI, *Paralipomena in Dempsteri*, seguito poi dal GUARNACCI, dallo ZANETTI e dal MELCHIORRI.

cipio del II sec. a. C. (1), ma, per differenze nella qualità dell'argilla, credette poi che fossero quattro frontoni appartenenti a costruzioni successive di uno stesso tempio, di cui la prima (prima metà del III sec. a. C.) era dovuta agli Etruschi, la seconda (fine del III o principio del II sec. a. C.) alla colonizzazione romana (2). Ma il Mazzini, il Formentini e, dopo di loro, il Ducati (3) li hanno giudicati opera di epoca romana. Difatti, se etrusco è il modo di trattare l'argilla, alla brava (cfr., per es., come sono eseguiti i capelli, la testa di Giove, ecc.), se ispirati a rilievi etruschi sono alcuni dei motivi, tuttavia la composizione è improntata a quell'arte ellenistica che imperava nel bacino del Mediterraneo. È ellenistico il rigonfiamento dei muscoli nei dorsi e nei petti, la tensione quasi eccessiva della mano del Niobide, l'agitazione frettolosa che pervade i personaggi; ellenistica l'espressione patetica del volto di Apollo. Gli artisti che si dedicavano all'arte delle terrecotte, o provenivano dall'Etruria, o ne erano influenzati; niente di strano, quindi, che i frontoni conservino ancora, se non l'accurata esecuzione, almeno l'impetuosità e la spontanea naturalezza dell'età d'oro. Ma una certa frettolosità, una mancanza di rifiniture — per così dire — dimostrano che non è possibile risalire al III sec.; inoltre le figure sono fortemente influenzate dall'arte pergamena. E non solo la figura di Giove — come fu già visto (4) — si ricollega, non a quello capitolino (5) ma allo Zeus nella Gigantomachia dell'ara di Pergamo, ma tutta la composizione, tutti i singoli personaggi sono pervasi da quel palpito intenso di vita che sembra escludere ogni riposo, da quell'impeto frettoloso che tende eccessivamente muscoli e spirito, da quell'agitazione intensa, quasi nervosa, che imprime alle vesti pieghe e svolazzi inaspettati: vita, impeto ed agitazione, che trovano la più alta ed artistica espressione nell'arte pergamena. Nè vi sono nei frontoni differenze tanto notevoli da poterli considerare di epoca differente. Le figure pre-

(1) *I frontoni di un tempio tuscanico scoperto in Luni*, in *Mus. It.*, 1895, I, p. 89 sgg.

(2) *Museo Topografico dell'Etruria*, pp. 73-78 e *R. Museo Archeologico di Firenze*. Al III e al II sec. a. C. sono datati anche da L. PERNIER, in *Ausonia*, IX, 1919, pp. 11-54; P. DUCATI, *L'arte classica*, pp. 640-41; W. DEONNA, *Les statues de terre cuite dans l'antiquité*, p. 155 sgg.

(3) *E. A.*, ma più specialmente in *A. E.*, p. 535 sgg.

(4) E. GALLI, *Fidia in Etruria*, in *Mon. Ant.*, XXVII, 1922, pp. 206-88.

(5) È l'opinione del MILANI, *Mus. It.*, 1895, I, p. 95.

sentano uguali i caratteri stilistici: la stessa arte elegante e movimentata agita il Niobide a cavallo e la divinità muliebre alla destra di Apollo, torce eccessivamente il corpo di Artemis nello sforzo di lanciare la freccia, o imprime a quello di Apollo un inutile ritmo di corsa, o fa correre un fremito nel torso del Giove seduto in trono; tratta con pochi tratti di stecca la criniera del cavallo e i capelli di Giove, dà alle pieghe del pannello dei solchi profondi, rifugge da eccessive rifiniture, anzi, si contenta spesso di abbozzare, contando sulla illusione visiva prodotta dalla distanza. Tutti i gruppi fittili, appartengano essi ad un sol tempio, come suppose originariamente il Milani (1), o a due templi contemporanei, come crede il Ducati (2), risalgono ad una stessa epoca, che è probabilmente quella della fondazione della colonia (177 a. C.). Di etrusco a Luni sono state trovate soltanto alcune pietre incise (3), insufficienti — perchè troppo facilmente trasportabili — a dimostrare un periodo etrusco della città.

A queste prove archeologiche — già intuite dal Mazzini e sviluppate poi dal Formentini — possiamo aggiungerne altre.

Secondo alcuni una conferma di Luni etrusca è data dal nome stesso della città — Luni — che si ritrova come desinenza, essi dicono, in due città indiscutibilmente etrusche *Pop-luna* e *Vet-luna*. Ma queste due città dai Romani erano chiamate Populonia e Vetulonia: Luna — nome romano — come suonava veramente, se è mai esistito, nella lingua etrusca? (4) Recentemente il Buffa (5)

(1) *Mus. It.*, già cit.

(2) *A. E.*, p. 536.

(3) MILANI, *Dattiloteca lunense*, in *Mus. It.*, I, 1895, p. 132 sgg.

(4) Quale valore, del resto, possono avere simili affermazioni, è dimostrato dal fatto che il nome Luna si trova nell'antichità per luoghi che non hanno nessuna relazione l'uno con l'altro: *Luna mons* in Germania (Mannhatsberg); *Luna silva* in Boemia; *Lunae* e *Lunarium Promontorium* in Spagna; un popolo di *Lun-gones* pure nella Spagna; *Lunna* ricordata dall'*Itinerarium Antonini* fra *Lugdunum* e *Augustodunum*; *Lunae Montes* in Africa. E come suffisso e con la deformazione latina in *-lonia* troviamo *Aquilonia* (territorio sabino), *Caulonia* (Bruttii), *Apollonia* (Sicilia, Grecia, Macedonia, Tracia ecc). Se ne deve dedurre che in tutte queste località sono stati gli Etruschi? La sola località alla quale Luna potrebbe esser ravvicinata è Luni sul Mignone, nel territorio etrusco di Tarquinii, ma, perchè il ravvicinamento possa avere un qualche valore, bisognerebbe poter dimostrare che *Luni* sul Mignone ebbe questo nome anche in epoca etrusca.

(5) *Sull'origine dei nomi di Luni e di Pisa*, in *Mem. Acc. Lunigianese di Scienze G. Capellini*, VIII, 1927, p. 23 sgg.

ha voluto appoggiare questa opinione sopra un passo di Servio (ad *Aen.*, X, 179), in cui si affermerebbe che *Luna* in etrusco significava porto e *Pisa* uno speciale tipo di porto: « *Alii incolae eius* (i. e. *Pisae*) *Teutas fuisse et ipsum oppidum Teutam nominatum, quod postea Pisas Lydii lingua sua singularem portum significare dixerunt; quare huic urbi a portu Lunae nomen impositum* ». Il Buffa trova tre località in territorio etrusco con nome simile a *Pisa*, tutte e tre alla foce di un fiume, cioè *Pisaurum*, *Pisogne* (foce dell'Oglio nel lago d'Iseo), *Lunapisa* (1) alla foce della *Magra*, ora *Pisanello*.

A prima vista, forse, la supposizione può sembrare convincente. Ma il testo, quale lo dà il Buffa, non è quello dei mss., i quali hanno invece la lezione seguente: *Alii incolae eius Teutas fuisse et ipsum oppidum Teutam nominatum, quod postea Pisas Lydia lingua sua singularem portum significare dixerunt; quare huic urbi a portu lane nomen impositum*. Tanto *Lydii* che *Lunae* — le due parole sulle quali s'impenna l'ipotesi del Buffa — sono una correzione del Daniel, e, io ammetto che si porti una correzione ad un testo, ma — a meno di casi eccezionali — non posso dar valore provativo a quelle ipotesi, che si basano sopra un testo da noi stessi costruito. Inoltre il testo non ha solo questa corruzione, ma la proposizione *quod posteadixerunt* viene ad avere tre accusativi (*quod, Pisas, singularem portum*), cioè uno di più del necessario: in realtà noi non sappiamo ciò che ha voluto dire Servio.

Ma l'ipotesi del Buffa, filologicamente insostenibile, potrebbe avere una base nella realtà ed esser confermata dalla toponomastica. Invece, all'infuori delle tre località citate (nessuna delle quali è in zona realmente etrusca ed una, *Lunapisa*, si basa sopra un'ipotesi insostenibile), nella toponomastica dell'Etruria non esiste nessuna conferma: per il nome di *Luni* trovo non porti o località marittime, ma tutti luoghi della terraferma, così i poderi *Cavaluna*, *Lunacchio* (Certaldo), *Lunarta* (S. Miniato), il ruscello *Tombaluna* (Empoli), i villaggi di *Lunata* (Capannori) e di *Luni* (sopra un affluente del Mignone); che ripetano il nome di *Pisa* trovo i monti *Pisone* e *Pisano*, le località di *Pisangoli* e *Pisango* (Castelfiorentino), *Pisali* (Bagni di Lucca)). La sola *Pisanica* sul

(1) Località ch'egli deduce dall'iscrizione *CIL*, XI, p. 259: « *sepelitus est Lunae Pisae in Tuscia ad flumen Macra* ». Inutile dire che l'interpretazione è assai arbitraria.

litorale di Pietrasanta, a ponente di Fiumetto, potrebbe dare un appoggio al Buffa, ma si tratta di un terreno di formazione recentissima, ancora occupato dal mare in epoca etrusca.

Inoltre, non è nemmeno sicuro che in **Vetluna* o in *Popluna luna* sia una desinenza o, meglio, una parola a senso compiuto, che forma parte di un nome composto. *Popluna* deriva probabilmente dal nome del dio *Fufluns* con la desinenza in *-a* che ritroviamo in altre città etrusche, il cui nome deriva da quello di una divinità. E come da *Fuflun(s)-a* venne il nome a *Popluna*, così *Mantu(s)-a* < *Mantua*, così *Tarxun(us)-a* < **Tarchuna*, e, forse, **Vatlun-a* < **Vetluna* (1). Finchè non potremo dimostrare — ciò che non è mai stato fatto — che *Popluna* e **Vetluna* sono realmente due parole composte, significanti il porto di *Pop-*, o quello di *Vet-*, l'ipotesi *luna* = etr. porto — formulata dal Dennis (II², p. 63 sgg.) ad un'epoca in cui le nostre conoscenze sulla struttura interna dell'etrusco erano assai rudimentali — non sarà sostenibile, ma si ridurrà ad una di quelle etimologie ad orecchio, simile alle tante offerte dagli antichi eruditi. Il nome *luna* non è probabilmente nè ligure, nè etrusco, ma romano. Il Formentini (*op. cit.*, p. 106) ha intuito molto giustamente che « il porto ha dato nome alla città, non questa a quello », sebbene non abbia visto la conclusione che bisognava trarne. *Portus Lunae* (= porto a forma lunata) fu detto per la sua configurazione dai Romani, che lo usarono come base navale per le loro operazioni guerresche nel 195 a. C. (Livio, XXXIV, 8) e, probabilmente, anche prima. Dal *portus Lunae* fu chiamata *Luna* la colonia dedotta nel 177 a. C.: Marziale, lo Scolaste di Persio e Rutilio Namaziano hanno ragione — io credo — contro quegli studiosi che han voluto cercare una spiegazione difficile ad un fatto assai semplice (2). *Luna*, come è latina per forma, lo è anche per quantità sillabica. Nè questa etimologia che propongo rappresenta un fatto isolato: basta ricordare, in Italia, Trapani, che deve il nome alla penisola a forma di falce su cui è costruita (*Drepanum promontorium*, Plin., N. H., III, 88).

Del resto, nè Livio, nè Strabone parlano mai di Luni come di una fondazione etrusca: secondo Livio, etrusco fu l'*ager lunensis*, e, secondo Strabone, il porto lunense, adoperato anche

(1) Cfr. il mio: *Una probabile divinità vetuloniese*, in questi *St. Etr.*, V.

(2) Il DE SANCTIS, *op. cit.*, I, p. 441, aveva già ammesso questa etimologia.

quando la città non esisteva. Anzi, Strabone sembra escludere assolutamente una Luni etrusca, quando asserisce che Populonia fu la sola fra le antiche città dei Tirreni costruita sul mare (1). Inoltre, la pianta di Luni (2) indica una regolarità di costruzione, che esistette solo nelle colonie dedotte *ex novo* dai Romani; la forma quadrangolare del suo circuito murale è propria di quelle fondate a partire dal II sec. a. C. (3), e la sua posizione in perfetta pianura ne farebbe una eccezione tra le fondazioni etrusche, mentre è normale nelle colonie romane a partire dal IV sec. a. C. (4).

Mi sembra, quindi, che tutti i dati escludano l'ipotesi di una Luni etrusca. Ma, anche se la città sorse come colonia romana, il territorio lunense può essere stato dominato dagli Etruschi, come afferma Livio; bisogna, perciò, esaminare se esistono delle prove a suffragio di questa affermazione liviana.

I ritrovamenti archeologici etruschi a nord dell'Arno si riducono, se si esclude Fiesole e il suo territorio, a ben poco: alcune tombe nel palude di Bientina (5), le quali, però, non hanno una *facies* chiaramente etrusca, alcuni bronzetti etruschi a Ponte a Moriano (6), pochi vasi e frammenti di vasi greci a Pisa e a S. Rossore (7). Incerto assai mi sembra il rinvenimento di Bruni (8) (com. Marliana) nel foglio 105 della carta Archeologica d'Italia

(1) V, 2, 6: καὶ δοκεῖ μοι μόνη τῶν τυρρηνίδων τῶν παλαιῶν αὕτη πόλις ἐπ' αὐτῇ τῇ θαλάττῃ ἵδουσθαι. Strabone sembra qui voler sottolineare con il παλαιῶν una differenza fra la zona costiera dell'antica Etruria e quella della VII Regione Augustea.

(2) Cfr. la pianta pubblicata da me nel foglio 96 della *Carta Archeologica d'Italia (Massa Carrara)*.

(3) Le colonie e fondazioni etrusche hanno generalmente un piano rettangolare, seguito anche dalla colonizzazione romana fino al II sec. a. C. Cfr. LEHMANN-HARTLEBEN, *Städtebau*, in PAULY-WISSOWA, col. 2041 sgg.

(4) Lo stesso, col. 2042.

(5) *Edizione Archeologica della carta d'Italia al 100.000, foglio 105 (Lucca)*, III, NE, 3-4; B. PACE, *Nuove scoperte archeologiche nel padule di Bientina*, in *St. Etr.*, IV, p. 143 sgg.

(6) *Edizione Archeologica della carta d'Italia al 100.000, foglio 105 (Lucca)*, IV, SO, 4.

(7) B. PACE, *op. cit.*, p. 148.

(8) È datato con relativa esattezza dal frammento di ziro con iscrizione a caratteri etruschi (cfr. il facsimile in G. BUONAMICI, *Rivista di epigrafia etrusca*, in *St. Etr.*, IV, p. 587). L'iscrizione, essendo a rilievo e non grafitata, non può essere del III sec. a. C., come è stato supposto nel *Supplemento al foglio 105*

(I. NO, 16), che io credo di epoca romana, non etrusca; di nessun valore probativo quello di alcune monete etrusche nei dintorni di S. Marcello Pistoiese (1); inesatto, poi, è quello segnato per Pistoia (f. 105, I, NE, 11), dove si tratta di oggetti di età romana, trovati in uno strato romano (2). I ritrovamenti sono scarsi e neppure sicuri, come riconosceva il Pace in un suo recente studio (3), e, in ogni caso, questa supposta documentazione di un dominio etrusco si limita ad una ristretta zona vicino all'Arno e al basso corso del Serchio. Al di là di questa, le necropoli cosiddette liguri si susseguono con insistenza: sono tombe isolate o vasti sepolcreti a incinerazione, apparsi qua e là, i quali presentano sempre una stessa caratteristica cassa sepolcrale formata generalmente da sei lastroni di pietra locale — per eccezione da cinque o da quattro — ora connessi perfettamente, ora sbazzati e riuniti insieme alla peggio. Talvolta la cassa è coperta e circondata da un cumulo di sassi su cui si erge una rozza pietra piramidale, che sporge dal terreno, talvolta lo strato di ciottoli si trova soltanto sopra alla lastra, che funge da coperchio. La cassa contiene uno o più ossuari in terracotta, chiusi da una ciotola capovolta, pochi vasetti accessori e una suppellettile generalmente assai povera e rozza. Alcune di queste tombe sono datate dalle monete romane, che furon trovate nel corredo funebre; per le altre — numerose — cui mancano sicuri punti di riferimento, un esame accurato della suppellettile mi convince che vanno dal VI-V sec. a. C. fino all'epoca della colonizzazione romana (4).

della carta *Arch. d'Italia*, in *St. Etr.*, IV, p. 344, ma è certamente più tarda e non anteriore ai vasi aretini, sui quali appaiono pure iscrizioni a rilievo.

(1) *Edizione Archeologica della carta d'Italia al 100.000, foglio 97 (S. Marcello)*, II, SO, 3. Poche monete possono essere state perdute casualmente anche in epoca moderna. Pure a S. Marcello è stata rinvenuta una moneta greca, ma questo non è indice di una dominazione greca, come non la è, per es., quella, pure greca, trovata all'Is. Palmaria nel golfo di Spezia.

(2) Cfr. la descrizione data dal PELLEGRINI, in *Not. Scavi*, 1904, p. 246.

La fibula è a doppio vermiglione, di un tipo comunissimo nell'età romana.

(3) PACE, *op. cit.*, p. 148.

(4) Sarebbe troppo lungo spiegare qui le ragioni per questa datazione, che differisce da quella data dal MAZZINI, *La necropoli apuana del Baccatoio nella Versilia con notizie di altre scoperte preistoriche in Lunigiana*, in *Mem. Accad. Lunig. G. Capellini*, IV, 1923, p. 56 sgg. Rimando allo studio che ne pubblicherò in un volume su « *Luni* », che uscirà tra breve nella collezione di « *Opere sulla civiltà Etrusca, Gruppo B - Città e necropoli* » pubblicate a cura del Comitato Permanente per l'Etruria.

Tombe che possano essere attribuite ai dominatori etruschi, non ve ne sono. Il Podestà, è vero, accennando ad una lieve differenza di rito (gli ossuari erano sepolti in terra frammista a carboni; mancavano i vasi accessori) e ad una maggiore ricchezza della suppellettile funebre (ornamenti d'oro e d'argento), suppose degli influssi etruschi in due tombe della zona occidentale nel sepolcreto di Ameglia (1) ed affacciò l'ipotesi di due popoli di diversa schiatta, che vivevano là l'uno accanto all'altro. Ma egli stesso riconosceva che la presenza di due soli sepolcri differenti in tutto il vasto sepolcreto, che cinge il paese, rendeva impossibile un giudizio. In ogni caso, queste lievi differenze sono facilmente spiegabili in una località marittima quale fu Ameglia (2); inoltre, proprio quelle tombe in cui il Podestà volle vedere una influenza etrusca, hanno dato delle fibule a doppio vermicione, evidentemente posteriori all'invasione gallica, ed uguali ad alcune provenienti dalla necropoli di Genicciola (3): questo non ci permette di farle risalire oltre il III sec. a. C. (4). Siamo, cioè, all'epoca della lotta tra Liguri e Romani, quando nessuna delle nostre fonti conosce gli Etruschi per quel territorio.

Nella *facies* archeologica dell'*ager lunensis* troviamo oltre ai popoli che seppellirono i loro morti secondo il rito cosiddetto ligure, anteriormente a loro, solo i neolitici abitatori delle caverne — nei quali nessuno vorrà supporre gli Etruschi — e coloro ai quali, nell'età del bronzo, appartennero oltre ad alcuni pugnali e accette, rinvenuti nella regione, anche le stele antropomorfe del bacino della Magra, che furono credute etrusche dal Formentini (5). Si tratta di lastre di pietra arenaria, grossolanamente abbozzate, che terminano in alto con una testa più o meno rudimentale: gli occhi e il naso sono segnati in modo primitivo, le mani sono foggiate a pettine. Alcune di queste stele risalgono probabil-

(1) *Sepolcro ligure scoperto in Ameglia*, in *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia, Letter.*, XVIII, 1891, p. 139 sgg. Per la descrizione di questa tomba cfr. *Not. Scavi*, 1886, p. 114 sgg.

(2) Ameglia è ancora ricordata come porto in documenti medievali, così in un diploma di Federico I del 30 giugno 1183 e in una carta dell'8 agosto 1277, conservati nel Codice Pelavicino a Sarzana (n. 369 e a. c. 31).

(3) *Not. Scavi*, 1879, pp. 295-309.

(4) A giudicare dalla suppellettile tutte le tombe della necropoli di Ameglia sono tarde.

(5) *Sulle statue-stele della Lunigiana in relazione con i problemi villanoviano ed etrusco*, in *St. Etr.*, I, 1927, p. 61 sgg.

mente all'età del bronzo, altre scendono fino alla tarda età del ferro e furono in uso ancora nell'epoca romana. Il Formentini trova dei rapporti tra queste *statue-menhir* e alcune stele dell'Emilia (stele-xoanon di Persiceto, stele Benacci-Caprara, Arnoaldi) ed afferma che il nome etrusco spetta al popolo a cui appartennero, il quale era stanziato sulle rive dell'alto Tirreno fin dalla prima età del bronzo, e, forse, dall'eneolitico. Questa ipotesi, che concilierebbe la tradizione e la mancanza di sepolcri etruschi, non mi sembra sostenibile. Le *statue-menhir* della Lunigiana non hanno, con le stele del Bolognese, nessun stretto rapporto, all'infuori di quelli casuali, che si ritrovano in tante opere primitive tra i popoli più diversi; probabilmente, anche la loro destinazione era differente: le stele etrusche furono monumenti funebri, quelle lunigianesi, credo di poterle considerare oggetti di culto (1). Ma vi è anche un'altra ragione, puramente archeologica, che rende l'ipotesi inverosimile: le statue-stele del Lunigianese — se fosse vera la supposizione del Formentini — essendo le più antiche in data, verrebbero ad essere il nucleo da cui sarebbero derivate tutte le stele etrusche. Parebbe quindi logico che dalla Lunigiana si fossero diffuse nei territori vicini, cioè Fiesole e il Volterrano, per, poi, scendere verso sud, al Trasimeno e a Vetulonia, o risalire da Fiesole, con la conquista etrusca al di là dell'Appennino, nell'agro felsineo. Invece, nell'Etruria propriamente detta, le stele apparentemente più antiche sono quelle topograficamente più distanti dall'agro lunense, cioè quelle di Vetulonia e di monte Qualandro (VII sec.), tipologicamente assai dissimili dalle *statue-menhir*. Quelle, tra le stele etrusche, che più ricordano quelle lunigianesi dell'età del bronzo, sia per forma che per raffigurazione, sono non le più antiche, ma le tarde felsinee: questo sovvertimento nell'ordine logico di diffusione è per lo meno strano — per non dire impossibile. Storicamente, poi, l'ipotesi del Formentini è insostenibile: se gli Etruschi erano in Lunigiana nell'età del bronzo, o ne eran già stati cacciati dai Liguri nel VI-V sec. a. C., perchè da questa epoca fino alla conquista romana non troviamo nessuna variazione sensibile nella *facies* archeologica della Riviera di Levante, o c'erano ancora nel III-II sec. Invece, per lo Pseudo-Scil-

(1) Anche per la dimostrazione di quello che affermo riguardo alle statue-stele, rimando al mio volume su « *Luni* » di prossima pubblicazione.

lace, i Tirreni vi erano al principio del IV sec., ed al momento della conquista romana le fonti ci dicono con sicurezza che la lotta fu contro i Liguri. Nè etrusche — per quanto scritte in alfabeto etrusco — sono le iscrizioni su due stele del tipo più tardo, quella di Novà: *mezunemus*, e quella di Filetto: *vezaruarus*, che il Sittoni vuole interpretare per mezzo dell'etrusco (1): ma che devono invece esser messe in rapporto con le lettere e sigle — pure non etrusche — graffite con lo stesso alfabeto su vasi di necropoli liguri e liguri-romane (Genicciola, S. Romano, Celinièa e Tombara). Difatti, se le statue stele sono monumenti anetruschi — e mi sembra di averlo dimostrato — dobbiamo andar cauti nel credere etrusche le iscrizioni incise su di esse, e, fino a prova contraria, dovremmo supporle scritte nella lingua, che usò il popolo cui le stele appartenevano (2). E neppure sono etrusche alcune parole graffite nelle miniere argentifere del Bottino sopra a Serravezza (3), ma, secondo ogni apparenza, si tratta invece di scritti e segni del XVIII sec. della nostra era.

Archeologicamente, dunque, scarse ed incerte sono le prove di

(1) G. SITTONI, *Intorno all'epigrafe etrusca della lapide nordica di Filetto*, in *Il Comune della Spezia*, 1929, p. 188.

(2) Vari popoli, che non furono etruschi, adoperarono l'alfabeto etrusco: perchè, allora, non interpretare sulla base dell'etrusco e credere etrusche le iscrizioni pervenuteci negli alfabeti di Lugano e di Sondrio? Seguendo il metodo del Sittoni dovremmo credere l'etrusco un dialetto calcidese perchè il suo alfabeto deriva da quello calcidese di Cuma; o potremmo interpretare il greco per mezzo del fenicio. Le iscrizioni lunigianesi hanno un sol punto di contatto con quelle etrusche: sono ugualmente incomprensibili.

(3) C. SAGUI, *Roma in rapporto alla decadenza mineraria: le miniere del Bottino e le loro antiche lavorazioni*, in *Memorie dell'Accademia Lunigianese G. Capellini*, vol. II, fasc. IV, 1921, p. 164 sgg. Nel fac-simile, dato dal Sagui, leggo nel n. 1759 e sotto 60 in cifre del XVIII sec.; nel n. 3, SINE; nel n. 2, MATTIA; nel n. 1, la riga superiore ha in ordine inverso la sigla abituale per *Jesus*, seguita dalle lettere VIP nella stessa mano; la seconda riga la parola VINO colla N arrovesciata, così caratteristica di chi non è abituato a scrivere a stampatello. Le due lineette avanti a *sine* (n. 3) e i due segni che rassomigliano a una Ψ e a una χ greche (n. 1), io li credo dei freghi, come tante volte si fanno macchinalmente sulla prima superficie liscia che ci capita sotto mano. In ogni caso, non sono certamente iscrizioni etrusche, e niente prova che le miniere del Bottino siano state lavorate in epoca etrusca. La galleria della Rédola, dove gli scritti, si trovano, è di epoca medievale. E neppure furono conosciute dagli Etruschi le cave marmifere sopra Carrara. Cfr. in questi *St. Etr.*, V, il mio articolo su *Antiche lavorazioni nelle cave lunensi*.

un dominio etrusco nella zona più vicina all'Arno, nulle al disopra del basso corso del Serchio e della prima linea di monti.

La toponomastica non porta molto aiuto, appunto per la mancanza di sicuri ritrovamenti etruschi. Difatti, di un toponimo si può dir con sicurezza che proviene da un personale etrusco, solo quando quel personale ci è conosciuto per quella località attraverso a epigrafi, perchè un individuo, per lasciare il proprio gentilizio, ad un luogo, deve avervi abitato e, meglio ancora, posseduto. Negli altri casi non possiamo mai raggiungere una certezza assoluta, e certi ravvicinamenti di toponimi di tutta Italia — presi dagli indici delle carte del Touring, o dalle carte dell'Istituto Geografico Militare — con l'onomastica etrusca riunita dallo Schulze, riavvicinamenti che ora stanno divenendo di moda, non hanno maggior valore scientifico di quel che ne avessero le etimologie, che deliziarono gli eruditi latini e nostrani fino a pochi decenni fa, ma si basano unicamente su analogie formali. Quindi, nel territorio a n. dell'Arno non possiamo avere (se si eccettui il territorio fiesolano) la certezza assoluta di essere in presenza di toponimi di origine etrusca, data la mancanza di epigrafi che ci dicano quali famiglie vi hanno abitato; avremo solo delle probabilità relative, che diminuiscono sensibilmente col diminuire di ritrovamenti archeologici di probabile provenienza etrusca. Dove le prove di una dominazione etrusca mancano, bisogna diffidare di certi avvicinamenti di radici o desinenze, probabilmente solo casuali.

Nemmeno i suffissi possono determinare l'origine di un toponimo, perchè sono sopravvissuti ai popoli di cui furono propri: le differenze che constatiamo da regione a regione mostrano solo la tendenza che ebbero i loro abitanti ad usarne alcuni di preferenza ad altri, tendenza che, pur risalendo ad antiche differenziazioni linguistiche, non indica con sicurezza l'origine del toponimo. Unico criterio di giudizio realmente valevole è studiare la zona di espansione del toponimo stesso: se oltrepasserà il territorio di influenza etrusca dovremo supporlo post- o preetrusco (1).

Ricerche di toponomastica nella regione che c'interessa (2) por-

(1) Cfr. a questo proposito i risultati a cui è giunto l'AEBISCHER, *Sopra alcuni nomi di fiumi toscani probabilmente preetruschi*, in *St. Etr.*, II, p. 287 sgg., per alcuni nomi di fiumi generalmente considerati di origine etrusca.

(2) Per una parte di questa zona (Valdarno, Valli del Serchio e della Lima) il materiale fu già raccolto dal PIERI, *Toponomastica delle Valli del Serchio e*

terebbero a constatare una influenza etrusca, limitata al basso corso del Serchio (fino alla Valle della Lima), alla pianura pistoiese e ad una zona lungo l'Arno (1); ma, se confrontiamo il numero dei toponimi etruschi di questa vasta zona con quello di toponimi di ugual tipo del Valdarno Superiore, Mugello, Chianti, ecc., cioè di regioni specificamente etrusche, bisogna constatare che è molto limitato. Al di là di questo territorio, specialmente nella Garfagnana, appaiono alcuni rari toponimi che ricordano per la forma alcuni etruschi (2); è impossibile, però, dire se lo sono realmente, o se si tratta solo di un'analogia formale. Manca ogni avanzo attribuibile agli Etruschi ed asserire che questo popolo ha abitato la regione, fidando sull'apparenza di sei toponimi, di cui cinque incerti, mi sembra giudicare con gli stessi criteri che spinsero gli antichi storici a determinare le migrazioni di popoli in base appunto a casuali ravvicinamenti toponomastici. Inoltre, anche nella sua struttura esterna, la toponomastica diventa di tipo differente e, man mano che risaliamo verso il settentrione, cambiano anche i suffissi: abbiamo i caratteristici diminutivi in *-ola*, con l'accento spostato sulla terzultima sillaba, così rari a sud del-

della Lima, in *Suppl. Arch. Glott. Ital.*, disp. V, 1898; *D'alcuni elementi etruschi nella toponomastica toscana*, in *Rend. Lincei*, XXI, 1912, p. 145 sgg.; *Toponomastica d. Valle d. Arno*, Roma, 1919; *In cerca di nomi etruschi*, in *L'Italia dialettale*, IV, 1923, p. 186 sgg. Io mi sono limitata a controllare le sue etimologie ed a studiare la zona di espansione di ciascun toponimo. Questo mi ha portato ad escludere vari di quelli già accettati dal Pieri come di origine etrusca. Dò qui solo il risultato delle mie ricerche; pubblicherò tra breve l'esame completo di questi toponimi nel mio studio su *Luni* al quale ho già accennato.

(1) *Agna* (Pistoia); *Artimino* (Pistoia); *Artimino* (Carmignano); *A'vane* (Vecchiano); *A'vane* (Borgo a Mozzano); *Baghera* (Lamporecchio); *Biécina* (Vilfabasilica); *Biéntina* (Pisa); *Bóntina* (Lamporecchio); *Calamecca* (Piteglio); *Cóttina* (Monsummano); *Culminessa* (Calci); *Cupano* (Pistoia); *Elsana* (Carmignano); *Espa* (Lucca); *Falchero* (Tizzana); *Logomano* (Cantagallo); *Martinana* (Pistoia); *Nosa* (Prato); *Pagnella* (Campi Bisenzio); *Le Pagnelle* (Calenzano); *Rófano* (Pistoia); *Saturnana* (Pistoia); *Saturnanise* (Pistoia); *Tavona* (Pistoia); *Tubra* (Vecchiano); *Vallena* (Lucca); *Vércina* (Borgo a Mozzano); *Vérciola* (Borgo a Mozzano); *Verrone* (Serravalle Pistoiese). Per altri toponimi, dati dal Pieri come di origine etrusca, il confronto con la toponomastica di tutta Italia mi costringe a scartarli.

(2) In questa vasta zona — Valle della Lima, Garfagnana, Lunigiana, Versilia, Riviera Ligure fino ad Anzo di Framura — solo *A'ntena* (Pontremoli) sembra derivare da etr. *Antinal*, *Antni*. Dubbia è l'origine di *Curtána* (Camporogiano), etr. *Cultana -nei*; *Fegána* (Coreglia), etr. *Ficani*; *Fiaccéna* (Cardoso),

l'Arno (1); i suffissi in *-asco*, *-asca*, sconosciuti più a sud; quelli celtici in *-aco*, *-ago*; quelli in *-agno*, *-egno*, *-ogno* (2) ed una serie di toponimi che ritornano di preferenza in quella zona che in epoca storica fu abitata da Liguri (3).

La toponomastica di carattere apparentemente etrusco coincide, o quasi, con il limite nord della zona di aspirazione delle occlusive sorde intervocaliche, così caratteristica di certe regioni della Toscana. Il Merlo (4) attribuisce questo fenomeno alla influenza delle aspirate etrusche, ed è seguito dal Battisti (5), che conferma i suoi dati. Altri si sono opposti alle sue conclusioni, ma, in ogni caso, è interessante constatare che una stessa influenza — che non è quella del latino e che deve quindi essere anteriore — ha prodotto effetti simili nel territorio etrusco a sud dell'Arno e in una zona a nord, che può esser limitata approssimativamente da una linea immaginaria che unisce Viareggio, Camaione, Borgo a Mozzano, Pistoia, i dintorni di Prato, il Mugello fino a Vicchio e Borgo S. Lorenzo (6), zona, cioè, che coincide a grandi tratti con quella dove abbiamo constatato una toponomastica di carattere etrusco e dove sono stati scoperti avanzi attribuibili agli Etruschi (cfr. la carta comparativa, fig. 1).

Ci troviamo quindi di fronte a due correnti nettamente separate. Abbiamo la tradizione — rappresentata dallo Pseudo-Scil-

etr. * *Flaccena*; *O'rsina* (Stazzema), etr. *Urs-mini*; *Pisenna* (Bagni di Lucca), etr. * *Pisinna*: questi possono ammettere una base etrusca, ma lascian campo a molti dubbi. Altri toponimi risalgono solo indirettamente a personali etruschi, in quanto, cioè, molti dei gentilizi latini derivano da gentilizi etruschi: difatti la loro zona di espansione è molto più vasta dei territori che furono etruschi. Di questo tipo è la toponomastica riunita dal FORMENTINI, *Note per lo studio della topografia fondiaria e della toponomastica etrusco-romana nel Golfo delle Spezia*, in *Mem. Acc. Lunig. G. Capellini*, IX, 1928, pag. 88 sgg., toponomastica che dobbiamo attribuire non agli Etruschi, ma ai colonizzatori romani. — Per l'esame dettagliato di questi toponimi rimando alla mia monografia su *Luni*.

(1) Rarissimi nella Etruria, dove troviamo soprattutto i suffissi in *-olo*, *-oli*, *-ole*, *-ella*, ecc. (con l'accento sulla penultima sillaba), sono invece molto comuni nella Garfagnana e Lunigiana.

(2) Cfr. ETTMAYER, *Zu den Ortsnamen Liguriens*, in *Festschrift für Paul Kretschmer*, 1926, p. 23 sgg.

(3) Cfr. il materiale raccolto dall'ETTMEYER, *op. cit.*

(4) C. MERLO, *Lazio Sannita ed Etruria Latina*, in *St. Etr.*, I, 1927, 303-11.

(5) C. BATTISTI, *Aspirazione etrusca e gorgia toscana*, in *St. Etr.*, IV, p. 249 sgg.

(6) Cfr. la cartina dello studio MERLO già citato.

lace, Strabone e Livio — che parla di un dominio etrusco fino a Luni ed oltre; l'archeologia, la linguistica e la toponomastica che si mantengono assai incerte. Se la tradizione fosse rappresentata da un solo autore, o da autori che risalgono ad una stessa fonte, anche io, come il De Sanctis, dubiterei della verità di una conquista etrusca sui Liguri. Ma siamo di fronte a due tradizioni differenti: quella greca, rappresentata dallo Pseudo-Scillace e da Strabone, quella dell'annalistica romana, riprodotta in Livio, e di queste due tradizioni indipendenti bisogna tener conto.

I dati archeologici, quelli linguistici, quelli toponomastici sono, se presi separatamente, debolissimi e insufficienti a dimostrare fondata la tradizione di una espansione etrusca a nord dell'Arno, ma, presi tutti insieme, acquistano forza da un fatto: che il loro limite nord coincide, o quasi; da una constatazione: che la zona, che indicherebbero come etrusca, è una zona di pianura fertile e di facile conquista. Credo quindi di poter affermare che gli Etruschi hanno posseduto la pianura dell'Arno, fino all'inizio della zona montuosa, e il basso corso del Serchio, fin quasi alla confluenza con la Lima, ma che, data la scarsa toponomastica e i rari ed incerti ritrovamenti a loro attribuibili, il loro dominio deve essere stato assai breve e, probabilmente, inferiore in durata a quello che esercitarono a nord dell'Appennino.

Al di là del Serchio e lungo la costa, la tradizione ammette un dominio etrusco, i dati archeologici e linguistici si mantengono negativi e quelli toponomastici molto incerti: tutti concorrono a negare la dominazione etrusca, affermata dagli antichi, pure, non oso dichiararli sufficienti per smentire la tradizione. Forse, le affermazioni di Scillace e di Livio rappresentano solo una fase transitoria, in quelle lotte tra Etruschi e Liguri, a cui accenna Strabone, (V, 1, 5), una breve e fugace conquista. Dalla resistenza accanita opposta dai Liguri ai Romani qualche secolo dopo, e dalle fasi e le caratteristiche di questa lotta, ne possiamo dedurre che i Liguri poterono essere cacciati temporaneamente dal piano, ma che, sui monti, hanno aspettato il momento propizio per riconquistare le terre perdute. Nè gli Etruschi devono mai esser riusciti a stabilirsi nella zona montuosa: su questo tace anche la tradizione ed i ritrovamenti archeologici lo smentiscono assolutamente. Difatti — e ringrazio la Dott. N. Nieri, che mi permette di usufruire del risultato di ricerche, che saran pubblicate tra poco — l'importanza stessa di Fiesole e i ritrovamenti di Firenzuola e del Mugello, mostrano

che di là passarono gli Etruschi nella conquista della Padana e che quella era la via di comunicazione abituale tra l'Etruria e le regioni a nord dell'Appennino. Nella valle del Reno gli Etruschi, risalendo dal Bolognese, si arrestarono poco sopra Marzabotto e niente dimostra che si siano addentrati, a pochi chilometri dai Bagni della Porretta, sia per la profonda gola seguita dal Reno, sia per la via più facile del Passo della Collina. Lo dimostra il fatto che non pensarono a insediarsi a Pistoia, ciò che sarebbe stato necessario per mantenersi padroni del passaggio e dominare le comunicazioni. Inoltre, al passo della Porretta è venuta ad arrestarsi una civiltà anteriore, quella del bronzo, che, come quella etrusca, risalì il corso del Reno fino all'attuale ponte della Venturina, ma non potè di lì passare in Etruria. Come mai queste civiltà si sono arrestate ambedue alla confluenza del Reno col Limentra? Io credo che il passaggio sia stato impedito dal popolo che abitava sulle cime dei monti, da quel *durus in armis genus* che i Romani chiamarono Ligure. Sappiamo da Polibio che gli uomini avevano la robustezza delle fiere e che, in singolare tenzone, il più forte dei Galli, non vinceva il più debole dei Liguri, sappiamo che, per snidarli dalle alture, i Romani dovettero ricorrere a mezzi draconiani (1). La conquista dei monti avrebbe portato a lunghe e sanguinose guerre ed è improbabile che gli Etruschi si accingessero ad un'impresa difficile e di nessuna utilità pratica, dato che la zona era aspra, ostile, improduttiva.

Lo stesso deve esser successo per la zona montuosa tra il Serchio e la pianura costiera: le Apuane sono più selvagge e scoscese dell'Appennino, solcate da angusti burroni favorevoli alle imboscate: gli Etruschi non vi si addentrarono e lo dimostra il fatto che i ricchi filoni marmiferi della regione passarono inosservati.

Hanno, però, posseduto oltre il Serchio la stretta lingua di terra lungo il mare? Lo Pseudo-Scillace ci dice che verso il 380 a. C. gli Etruschi vi erano stabiliti, ma essi devono esserne stati cacciati poco dopo. Siamo, infatti, nell'epoca dell'invasione celtica, niente di più naturale che i Liguri, spinti a nord dai Galli, abbiano cercato altrove delle terre per sostituire quelle che venivano loro tolte nella zona padana. I primi terreni perduti dagli Etru-

(1) Il risentimento dei Romani per questa resistenza tenace si rivela nel modo con cui parlano dei Liguri. *Illitterati et mendaces*, li chiama CATONE (*Orig.* fr. 2); le loro guerre per FLORIO e LIVIO sono *latrocinia*, non *bella*.

schi dovettero essere naturalmente questi, che in seguito i Romani trovarono così difficili a conquistare.

Per spiegare il dissidio fra la tradizione storica e la mancanza di ogni prova archeologica per un dominio etrusco a nord dell'Arno, il Formentini (1) ha pensato che l'"Αντιον, ricordato dallo Pseudo-Scillace, non fosse il limite reale fra due nazioni, ma il confine fra due potenze marittime. Si tratterebbe di un dominio sul mare, ed Anzio, sarebbe « il termine fra la talassocrazia marsigliese e quella etrusca... un punto convenzionalmente definito della costa (forse sul criterio della equidistanza stessa a cui accenna Scillace, o su un altro a noi ignoto) oltre il quale fosse limitata o impedita la navigazione all'una o all'altra delle parti, o fosse sottoposto il commercio a determinate regole e garanzie » (p. 119). Il porto di Luni sarebbe stato la base navale militare di questa talassocrazia etrusca e gli impianti necessari sarebbero stati completamente cancellati dal tempo (2). Ma contro questa ipotesi vanno lo Pseudo-Scillace e Livio: difatti il primo specifica che da Anzio a Roma si trova il Τυρρηνοὶ ἔθνος e non parla di navi di Tirreni; il secondo dice etrusco l'*ager lunensis*, non il mare. Inoltre, questo genere di talassocrazia, possibile per le nostre navi moderne, che possono tenere il mare per un lungo periodo di tempo, non è concepibile per la marina antica, perchè le navi, piccole in proporzione al numero degli uomini che trasportavano, non permettevano di imbarcare viveri ed acqua in abbondanza. Bisognava rinnovare continuamente le provviste (3), ci volevano dei punti di approdo per la notte, o in caso di tempesta, e non è verosimile che i Liguri, popolo bellicoso e marinaresco, permettessero questo sfruttamento delle loro coste, a meno di un dominio etrusco stabile nella regione.

Concludendo: i dati studiati fanno supporre un dominio etrusco a nord dell'Arno nella zona di pianura tra l'Appennino e il basso corso dell'Auser e forse lungo il corso di questo fiume fino alla confluenza con la Lima. Fugace conquista fu la zona

(1) *Questioni di archeologia lunense* già citate, p. 91 sgg.

(2) Non è prova di questo dominio la toponomastica del Golfo della Spezia, che, per il Formentini, ha carattere etrusco. Come ho già detto sopra, è una toponomastica prettamente romana.

(3) In generale le flotte antiche operavano in collegamento a un'armata di terra per aver libero il rifornimento.

costiera ai piedi delle Apuane, mentre nella zona montuosa rimanevano costantemente quei popoli, che dagli storici posteriori ebbero il nome di Liguri.

Più difficile è datare questa espansione etrusca oltre l'Arno. Le tombe di Bientina la provano per il V secolo, ma, forse, è possibile risalire più in su, fin nel VI sec. a. C.; forse, coincide con la conquista della Padana, o le è di poco posteriore. Un episodio di questa espansione fu la effimera avanzata nell'*ager lunensis*, che avvenne, forse, alla fine del V, o ai primi del IV sec. a. C. e terminò poco dopo il 380 a. C. Forse, gli Etruschi si mantennero ancora per qualche decennio a sud del Serchio, ma, certamente, non per molto tempo, perchè le masse dei cosiddetti Liguri si spostavano sotto l'influsso della pressione celtica. A questa — non agli effetti della battaglia di Sentino — sarei propensa ad attribuire la fine del dominio etrusco a nord dell'Arno.

Luigia Banti